

impune, Lolli, carpere lividas
obliviones. Est animus tibi
rerumque prudens et secundis
temporibus dubisque rectus,
vindex avarae fraudis et abstiniens
ducentis ad se cuncta pecuniae,
consulque non unius anni,
sed quotiens bonus atque fidus
iudex honestum praetulit utili,
relicet alto dona nocentium
vultu, per obstantes catervas
explicuit sua victor arma.

Non possidentem multa vocaveris
recte beatum: rectius occupat
nomen beati, qui deorum
muneribus sapienter uti
duramque callet pauperiem pati
petusque leto flagitium timet,
non ille pro caris amicis
aut patria timidus perire.

10

O crudelis adhuc et Veneris muneribus potens,
insperata tuae cum veniet pluma superbiae,
et, quae nunc umeris involitant, deciderint comae,
nunc et qui color est puniceae flore prior rosae,
mutatus Ligurinum in faciem vertit hispidam,
dices: «Heu» quotiens te speculo videris alterum,
«quae mens est hodie, cur eadem non puero fuit,
vel cur his animis incolumes non redeunt genae?».

11

Est mihi nonum superantis annum
plenus Albani cadus; est in horto,
Phylli, nectendis apium coronis;
est hederæ vis

inghiottiti impunemente, Lollo, dalle livide
fauci dell'oblio. Ricco d'esperienza, pratico,
non meno equilibrato nei momenti favorevoli
che in critici frangenti, il tuo spirito,
nemico della sete fraudolenta di possesso, distaccato
dal denaro, dalla sua attrazione universale,
non è d'un anno solo ma di sempre
il console: quando, limpido ed onesto
giudice, antepone il dovere all'interesse,
rigetta con fermezza le profferte dei ribaldi,
dispiega vittorioso le sue armi frantumando
una barriera d'orde avverse.

«Felice» è un attributo che non spetta di diritto
a chi possiede molto: lo vive in modo
più plausibile colui che dei divini doni
sa far uso accorto, magistrale,
e ben sopporta le strettezze d'una vita sobria,
più che la morte paventando il disonore,
e non temendo, anzi, per la patria,
per i cari amici, di morire.

10

Ancora ti fai forte, con cinismo, del carisma di Venere.
Ma quando una peluria inaspettata coprirà la tua superbia
e cadranno quelle chiome svollazzanti intorno alle tue spalle
e, stravolto il colorito che sul fiore purpureo della rosa
ora prevale, Ligurino avrà la faccia irsuta, «Ahimè»
dirai, specchiandoti e scorgendo l'immagine di un altro,
«la stessa assennatezza d'oggi, perché non l'ebbi da ragazzo?
e perché non s'accompagna, a questi sentimenti, un rifiorire
[delle guance?]».

11

Qua da me c'è un orcio pieno di un Albano
stagionato (più di nove anni!); qua in giardino,
Phyllide, ho dell'apio buono ad intrecciar corone,
ho dell'edera folta,

multa, qua crines religata fulges;
 ridet argento domus; ara castis
 vincita verbenis avet immolato
 spargiet agno;
 cuncta festinat manus, huc et illuc
 cursitant mixtae pueris puellae;
 sordidum flammae trepidant rotantes
 vertice fumum.
 Ut tamen notis quibus advoceris
 gaudis, Idus tibi sunt agendae,
 qui dies mensem Veneris marinae
 findit Aprilem,
 iure sollemnis mihi sanctiorque
 paene natali proprio, quod ex hac
 luce Maecenas meus adfluentes
 ordinat annos.
 Telephum, quem tu petis, occupavit
 non tuae sortis iuvenem puella
 dives et lasciva tenetque grata
 compede vinculum.
 Terret ambustus Phaethon avaras
 spes, et exemplum grave praebet ales
 Pegasus terrenum equitem gravatus
 Bellerophonem,
 semper ut te digna square et ultra
 quam licet sperare nefas putando
 disparem vites. Age iam, meorum
 finis amorum —
 non enim posthac alia calebo
 femina — condisce modos, amanda
 voce quos reddas: minuuntur atrae
 carmine curae.

12

Iam veris comites, quae mare temperant,
 impellunt animae lintea Thraciae;
 iam nec prata rigent nec fluvii strepunt
 hiberna nive turgidi.

rigoliosa (che splendore, quando te l'annodi tra i capelli);
 l'argento occhieggia per la casa; l'altare, avvolto
 da odorose, sacre fronde, attende che lo insanguini
 un agnello offerto in sacrificio.
 La servitù s'affretta: è tutto un correre
 qua e là di giovani frammisti alle ragazze.
 Vacillano le fiamme sprigionando acri
 vortici di fumo.
 Ma è bene che tu sappia a quale lieto appuntamento
 ti s'invita: la celebrazione delle Idi,
 data che divide aprile, il mese di Venere
 marina, in due metà,
 giorno liturgico per me, più consacrato, quasi,
 del mio stesso compleanno, poiché da questo
 spartiacque il caro Mecenate vede gli anni
 confluirmi incontro.
 Telefo, da cui ti senti attratta, ma — rispetto a te —
 uomo di ben diverso rango, è caduto nella rete
 (e vi resta di buon grado) d'una giovane donna
 ricca e provocante.
 Avide speranze si ritraggono davanti al caso di Fetonte
 fulminato, e con severo esempio Pegaso, il destriero
 alato che disarcionò Bellerofonte, il suo terreno
 cavaliere, t'ammonisce
 a perseguire sempre obiettivi a tua portata e ad evitare
 — giudicando sacrilego trascendere il confine fissato
 ai desideri — un amante disuguale. Ed ora su,
 amore mio finale
 (dopo di te non prenderò più fuoco per un'altra
 donna), impara le battute di un canto che poi
 ripeterai con voce deliziosa: le ombre della mente
 ne verranno diradate.

12

Compagni della primavera, i venti che spirano da nord
 spianano già il mare, inarcano le vele.
 I campi non sono più gelati. Cessa lo strepito dei fiumi:
 la neve dell'inverno non li gonfia.